

Paola Sirigu

## La bibliotecaria di Calle Varisco

*Proprietà letteraria riservata*  
© Paola Sirigu

ISBN 978-1-326-25092-8

La conoscenza è l'artificio che la vita ha inventato per dimenticare ciò che essa è: una vertigine immane.  
Mario Andrea Rigoni

I mori hanno suonato nove rintocchi cinque minuti fa, hai idea di quello che può accadere in cinque minuti, mia cara? Va bene che è il tuo primo giorno di lavoro, chiamiamolo così, ma anche se cominceranno a stipendiarti fra un mese dovresti metterci un po' più d'impegno nel guardare l'orologio. Hai idea di quale realtà malefica diventi il mondo per chi vive sotto il periscopio dell'attesa? Non vorrai che chi ti aspetta arrivi a conoscere l'alterazione del senso del tempo prodotta dalla contemplazione di una buca, con tutte le elucubrazioni filosofiche che si porta dietro, mi auguro. Ti sei mai chiesta cosa fa l'altro mentre ti aspetta? Niente, di solito non fa niente. Non si affretta, non scalcia, non si libera, non è in ansia, non impreca. Forse non vuole la tua morte, ma è indifferente alla possibilità che ciò accada, mi spiego? Sa solo che un abisso vi separa, questo abisso si chiama "tempo" che per chi ti aspetta è un'angolosa radura ricoperta di spilli mentre per te è una collina boscosa su cui scivolare placidamente fino a valle. Insomma, chi aspetta prova esattamente quanto descritto da Frédéric ne *L'educazione sentimentale*, mentre aspetta Madame Arnoux. Hai letto *L'educazione sentimentale*, mia cara? No, non l'hai letto, lo immaginavo. Certo, ora hai ancora tutto da imparare, ma se farai quello che ti dico imparerai presto. Come ti chiami? Teresa? Mmm... il nome può andare, perché anche il nome ha la sua importanza, sai? Una bibliotecaria deve avere un nome semplice e non troppo moderno, che ci vuoi fare, la gente ha idee preconcepite su tutto e chi fa questo mestiere non dev'essere né troppo bella, né troppo appariscente, né troppo elegante, insomma deve stare in sintonia con l'ambiente, mi spiego? Io mi chiamo Emma, nome breve e discreto, una rappresentazione linguistica pressoché perfetta di donna morigerata quale io sono. Questo è quello che si crede, almeno. L'importante è che la gente non conosca abbastanza bene la vita fantasiosa di Emma Woodhouse o, peggio ancora, quella di Emma Bovary dal significato culturalmente eversivo. Fortunatamente nessuno fa caso a nomi che hanno riferimenti letterari, diverso sarebbe se mi chiamassi Gilda, come Rita Hayworth, la protagonista dell'omonimo film del 1946. Hai visto il film, mia cara? Un film fa più scalpore di cento libri messi assieme. A quei tempi, poi, la bellezza era considerata qualcosa di torbido e Rita Hayworth avrebbe dato scandalo anche se avesse impersonato una suora canossiana. Se mi fossi chiamata Gilda non avrei potuto fare questo mestiere, credimi. Lo stesso discorso vale per l'abbigliamento. Vedi come sono vestita io? Potrei confondermi con lo scaffale dei libri del diciottesimo secolo, se lo volessi. E' così che ti vuole la gente, qui è tutto grigio e incolore, non puoi presentarti vestita di rosso, sarebbe un'eresia, un abbaglio, una distrazione inaccettabile. Da domani, dunque, via quella cintura sgargiante e via anche quelle scarpe. Figlia mia, i tacchi bucano il prezioso pavimento di legno e fanno rumore. Qui la gente

esige la massima quiete e tu devi imparare a muoverti come si muove un gatto quando sta per acciuffare un topo, silenziosamente e con eleganza. Con questo non voglio dire che in questa biblioteca tutti, in nome della sobrietà, debbano girare con un pastrano di tela grezza lungo fino ai piedi come faceva Tolstoj, dico semplicemente che in questo ambiente occorre rifuggire da ogni artificio e da ogni ornamento inutile. Vedrai che non ti costerà troppo essere sobria, e poi serve anche ad affinare il gusto, però devi guardarti dall'innamoramento, questo sì, perché la sobrietà non sopravvive alle passioni, ne convieni? Pensa a Ludwig di Baviera, un tempo era amato dai sudditi proprio per la sua oculatezza, ma dopo aver conosciuto Wagner cominciò a spendere senza freni. Che ci vuoi fare, certe cose la gente non le perdona, al massimo è disposta a concederti un certo fascino bohémien, ma solo se ti mostri in grado di trasmettere una visione quasi tragica dell'esistenza. E poi, diciamolo, a dispetto di quello che si crede, è l'abito che fa il monaco, anche se alla fine il portamento ha la sua importanza. Guarda me, io so portare con stile anche questa vecchia giacca di tweed nonostante abbia i polsi rinforzati. Certo, tutto sarebbe diverso se, invece di fare la bibliotecaria, spingessi un carretto di verdura pieno di broccoli e pesche al mercato di Rialto, in questo caso la gente guarderebbe solo il cartello del prezzo e, in fatto di abbigliamento, potresti permetterti anche una certa sguaiatezza. Ma qui, tesoro, devi essere sobria e gentile quasi fino alla trascendenza. Ecco, queste sono le chiavi, il testimone che fra un mese esatto ti consegnerò e che ti darà l'autorità di entrare. Farò proprio come Cristo quando consegnò alla Chiesa le chiavi del regno dei cieli. Il paragone ti sembra troppo azzardato? Non credere, le chiavi rappresentano il potere e qui sarete solo in tre a possederle: tu, la signora delle pulizie e il portiere. Gina, la signora delle pulizie, arriva verso le cinque e fa il suo lavoro, apre le finestre, arieggia, toglie un po' di polvere qua e là. Poi verso le otto arriva il portiere, si chiude dentro e non apre al pubblico ma controlla, insomma si accerta che tutto sia in ordine e che la signora delle pulizie abbia fatto il suo dovere. Poi alle nove arrivi tu e da quel momento la libreria è aperta al pubblico. Durante questo mese di prova potrai concederti qualche libertà, ma appena ti consegnerò queste chiavi dovrai essere puntuale come l'orologio della piazza. A proposito, il portiere Ucberto è quell'omino dall'aspetto poco sano che vedi camminare avanti e indietro apparentemente senza motivo ma, a dispetto delle sembianze, ti assicuro che ha una buona costituzione fisica e, soprattutto, dato che ha una discreta conoscenza del sistema computerizzato, si occupa del centralino e controlla gli impianti. Non fare caso a lui, va e viene senza salutare nessuno e non perde mai quell'espressione seccata di chi vorrebbe trovarsi in un qualsiasi altro posto piuttosto che qui. Può capitare che ti guardi a lungo ma in realtà non ti vede, è assorto nei suoi pensieri. Dicevo, quando ti darò le chiavi non dovrai azzardarti mai ad arrivare in ritardo, immagina sempre che ci sia qualcuno che arrivi puntuale e che si presenti proprio all'orario di apertura. Se non ti trovasse lo costringeresti a passare in rassegna la vetrina della biblioteca e quella del vicino negozio di pompe funebri. Ben presto conoscerebbe a memoria tutti i titoli dei libri e i prezzi delle bare e finirebbe preda di un moto insensato che gli farebbe ripercorrere mentalmente le ipotetiche strade in cui potresti trovarti. Andrebbe avanti e indietro per il marciapiede osservando le crepe della strada, le bocche dei canali di gronda, i lampioni, i numeri sopra i portoni. Gli oggetti più insignificanti diventerebbero per lui degli ironici spettatori. Senza contare che le facciate scrostate delle case gli sembrerebbero prive di pietà nei confronti dei suoi piedi inesorabilmente freddi. Dici che esagero? Quei due che vedi seduti nella sala 1a, sono arrivati nell'esatto momento in cui i due mori suonavano nove rintocchi. Sono entrati subito dopo di me come fossero la mia ombra. La sala 1a è quella alla tua destra, come puoi bene immaginare. Stavano aspettando fuori dalla porta che la biblioteca aprisse e non ho fatto nemmeno in tempo ad aprire e a sfilarmi il cappotto che avevano già compilato la scheda. I clienti mettono le schede sopra questo banco o le consegnano direttamente a me. Vediamo cosa hanno chiesto quei due mattinieri. C'era da aspettarselo, hanno chiesto entrambi la stessa cosa: libri che parlano di oroscopi e profezie. Curioso? No, non è certo una coincidenza, il tre gennaio per molta gente è normale voler sapere come andrà questo nuovo anno e sai perché? Perché non esistono più i lettori di una volta. Anna Karenina, viaggiando di notte sul treno da Mosca a San Pietroburgo, leggeva un romanzo inglese alla luce di una lanterna. Che eleganza! Oggi invece si sta più volentieri seduti su un water a leggere oroscopi alla luce di un faretto alogeno. Tzè. C'è da ringraziare che ogni tanto mettano piede in biblioteca. La lettura è un'arte che molti ignorano, mia cara, perché non è importante solo quello che si legge, ma anche il modo in cui si legge. Del resto lo ignorano anche certi autori che

scrivono quello che i lettori vogliono che si scriva, regalando al mondo delle schifezze invereconde come i libri sugli oroscopi. Si comprende guardando certi titoli che troneggiano anche sugli scaffali di questa onorabile biblioteca. Roba da far accapponare la pelle.